



IN “POLPO ... SITION” E ALTRI BREVI RACCONTI

Laboratori di Scrittura per la Didattica della Scienza

Anno Scolastico 2014/2015

LPS- UniromaTRE

EDU Lab - IAMC CNR di Capo Granitola

Istituto per l'Ambiente Marino e Costiero
del Consiglio Nazionale delle Ricerche
IAMC CNR - UOS di Capo Granitola



Progetto "Sistema di Comunicazione,
Informazione e Diffusione dell'Osservatorio
della Biodiversità della Sicilia"

PO FESR 2007/2013 linea di intervento 3.2.1.2

Regione Siciliana - Assessorato Regionale
Territorio e Ambiente - Dipartimento Regionale
dell'Ambiente

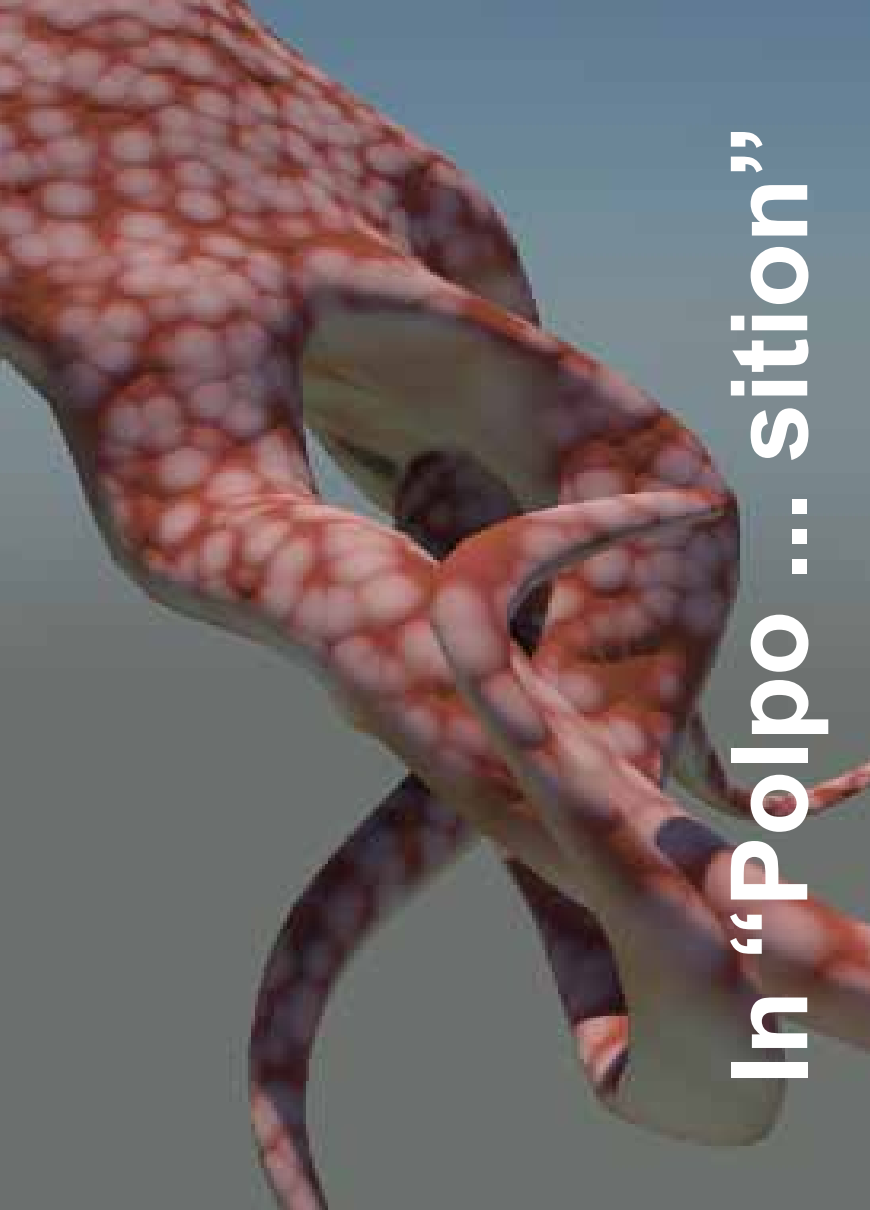
Laboratorio Creativo di Divulgazione Scientifica
EDU Lab – IAMC CNR di Capo Granitola
Laboratorio di Pedagogia Sperimentale
LPS- UniromaTRE



ACCADEMIA DI BELLE ARTI PALERMO

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca Alta Formazione Artistica e Musicale

Illustrazioni
Corso di Tecniche Multimediali della Decorazione
prof. Sergio Inglese



In “Polpo ... sition”

In “ Polpo...sition”

Studenti:

Marco Napoli
Giulio Girgenti
Vittoria Maraventano
Marta Motisi

Docente:

Francesca Passaro

Scuola secondaria di primo grado statale
“ A. Pecoraro” Palermo classe 3F

In “polpo ... sition”

Oggi è il mio ventiquattresimo compleanno, son passati ormai tre anni da quando la mia vita è completamente cambiata. Quel fatidico 30 maggio 2012 avevo dato il mio ultimo esame alla facoltà di medicina di Palermo, da quel poco che ricordo presi trenta, ancora un pò e sarei diventato medico a tutti gli effetti.

Assalito dalla felicità corsi al mare, guardai l'acqua e fui preso da una forza, non mia, non umana che mi trascinò in acqua.

Lì venni rapito da fantastiche sensazioni, l'adrenalina salì a mille, vidi un enorme creatura che suscitò in me delle emozioni mai provate prima, si era avvicinata talmente tanto che stava per toccarmi e, appena lo fece, il mio corpo si illuminò magicamente, le mie mani iniziarono pian piano ad assottigliarsi, il mio petto diventava sempre più piccolo e tondo e da lì a poco, ero diventato un polpo.

MARCO NAPOLI

In quello stesso momento, in cui avevo subito quella strana metamorfosi, la petroliera “ULA-SLAH”, proveniente dalla Turchia, stava per attraccare al porto di Palermo, a causa di un guasto al radar. Il comandante Adalstein disse al timoniere, di far molta attenzione in quanto stavano per attraversare un punto dove il fondale era bassissimo.

Il timoniere invece decise, incoscientemente, di virare per attraversare quest’area; la presenza di scogli giganti provocò, purtroppo, il più pericoloso ed enorme disastro ambientale della Sicilia. La “ULASLAH” si incagliò in uno dei tanti scogli presenti in quell’area.

Questo scoglio perforò la nave facendo aprire una grossa falla dalla quale usciva il petrolio come l’acqua scende da una cascata.

Tutto quel petrolio si riversò in mare, oscurando la luce del sole e facendo credere ai pesci che improvvisamente dal giorno si fosse passati alla notte. Nel giro di pochi giorni a causa del petrolio tutta la fauna ittica e la flora marina subirono gravi danni.

GIULIO GIRGENTI

Anch'io, diventato polpo, fui coinvolto in quell'incidente e ormai stavo affogando in quella melma nera, quando un vecchio, umile pescatore di buon cuore, con la sua piccola barchetta di legno, mi vide là, nell' acqua, confuso, stordito da tutto quel petrolio che ormai era arrivato alla battigia, e così, con le sue ossute, grandi, vecchie mani di buon lavoratore, mi prese e mi portò nella sua casetta all' Arenella.

Ricordo ancora, le parole che mi disse quasi adolorato quel giorno: " Povera creatura, il destino a volte è crudele, vieni, ti porterò in un posto migliore, resisti! ".

Se ritornassi in quel luogo, di quel pomeriggio d'estate, non vorrei essere salvato da nessun altro, eccetto lui, gli devo tutto, senza di lui, non sarei qui oggi.

VITTORIA MARAVENTANO

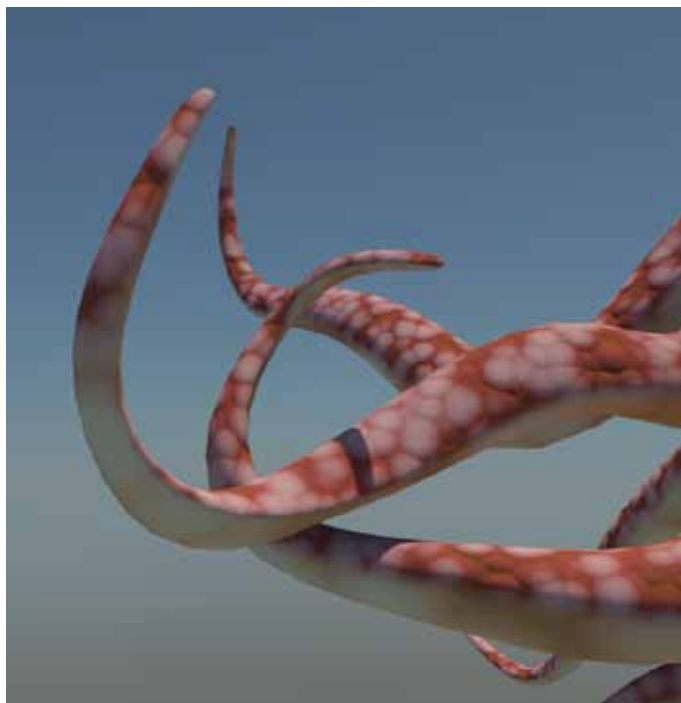
Ero ancora scosso da tutti quegli eventi: prima lo scoppio della petroliera e poi l'incontro con quel simpatico pescatore, e ora? Ora mi ritrovo in questa "cosa" che il mio nuovo amico chiama "acquario". Ha detto che qui avrei incontrato dei suoi amici, ma non vedevo nessuno.

Non voglio stare solo... Poi però ho sentito dei rumori, delle voci, che mi hanno liberato la mente da tutte quelle domande. Allora mi volto e vedo cinque granchietti, due più grandi e tre più piccoli. Penso che quelli dovevano essere i miei nuovi amici e, forse, compagni di vita. Non sapevo cosa fare o dire, e anche loro, infatti erano come paralizzati; ci guardammo per quasi mezz'ora, fino a quando uno dei granchietti disse "ma io ho fame" e da lì, diciamo, che siamo diventati una grande famiglia, composta da me, da Bengie ed Angie, i due fratellini, Carly la sorella maggiore e Mario e Gemma i due genitori.

Era una famiglia particolare, di loro mi stupiva tutto. Erano molto diversi da me, ma forse era questo che ci teneva uniti. Così le nostre giornate passavano scherzando. Al mattino presto, il buon pescatore ci dava la colazione, e per tutta la giornata, fino al tramonto del sole, ovvero quando il pescatore tornava per darci il boccone

di fine giornata, scherzavamo e giocavamo di continuo e dopo quella che possiamo chiamare “cena”, tra i miei tentacoli si accomodavano i due fratellini, mentre gli altri dormivano nelle fessure di una roccia: mi sentivo bene.

MARTA MOTISI



La mia vita e quella dei granchi continuò così, fino a quando una calda mattinata di metà estate il nostro ormai amico pescatore si accingeva a versare nella piccola vasca pulita l'abituale colazione dell'alba. Era lì con la scodella piena di crostacei e gamberetti freschi, io lo guardavo con l'acquolina in bocca, quando mi guardò con i suoi occhi solitamente allegri e pimpanti ma in quel momento carichi di stanchezza e si accasciò per terra. Ricordo ancora il suo sguardo fisso che puntava il soffitto della piccola casa formata da assi di legno. Risuona ancora nelle mie orecchie il sordo tonfo che fece la sua schiena di vecchio sull'impolverato tappeto subito dopo aver consumato il suo ultimo respiro. Dietro quella precaria finestra che a ogni folata di vento tremava si intravedeva il mare.

Passarono un paio di giorni, non ce la facevamo più, la voglia di tornare nel mare nero ma ricco di cibo era sempre più forte tanto che la famiglia di granchi aveva pianificato una fuga.

Avevano deciso di portare anche me, ma io, un grande polpo ingombrante allo stremo delle forze avrei solo rallentato la loro folle evasione, perciò, decisi di non seguirli.

MARCO NAPOLI

Dopo la morte del pescatore e la partenza dei granchi, l'acquario in cui mi trovavo era diventato veramente problematico.

La notte mentre dormivo, degli strani insettini verdi, con le zampe palmate, mi saltavano addosso, facendomi anche spaventare. Anche se, il problema più grande era il cibo; erano quasi due settimane che non mangiavo altro che le alghe depositatesi sui vetri sudici dell'acquario.

Il giorno in cui scappai, la temperatura dell'acqua era veramente molto alta, sembrava quasi di essere in una pentola d'acqua bollente.

Tutto ciò fu molto veloce, almeno per quanto riguarda la velocità media di un polpo...

Appena ne ebbi la forza (non mangiavo da due settimane), con i miei piccoli tentacoli cercai di "scalare" le pareti dell'acquario; non appena arrivai in cima, strisciai fino alla finestra e da lì raggiunsi l'esterno e poi il mare e mi tuffai in acqua. Non mi avevano mai parlato di come fosse il mare, ma non mi aspettavo certo di trovarlo scuro, freddo e desolato.

GIULIO GIRGENTI

Arrivato in quel mare, in quelle acque che non vedevo ormai da tempo, mi sentii come se fossi entrato in un gioco degli orrori, era già passato molto tempo dall' esplosione, eppure quel posto, continuava ad essere ricoperto da quel veleno. Macchie nere ricoprivano le alghe e i coralli, e tutto era cupo e triste, così, decisi di andarmene, di scappare lontano, non sapevo dove, non sapevo come, ma sapevo che era necessario. Così, mi lasciai trasportare dalle correnti più forti, sembrava come se fossi in una lavatrice gigante e mi sentivo come un panno che gira e rigira, aspettando di essere ripulito dalle sue sventure. Purtroppo, quel viaggio non durò molto, iniziai ad avere fame, ma non avevo mai cacciato; a nutrirmi, era sempre stato Calogero, il pescatore, perciò il pensiero di dover cacciare, di uccidere per mangiare, ai miei occhi era orribile e crudele, ma se volevo vivere, dovevo farlo. Quindi, ripensai a ciò che mi dissero Mario e Gemma quando se ne andarono: "Abbi cura di te! Il mondo là fuori è un campo di battaglia, o sei preda o predatore!". Così, preso dal coraggio, iniziai a guardarmi intorno in cerca di cibo, ma essendo un luogo ormai inquinato, non vi era molto da cacciare, e ormai, la stanchezza si iniziava a sentire.

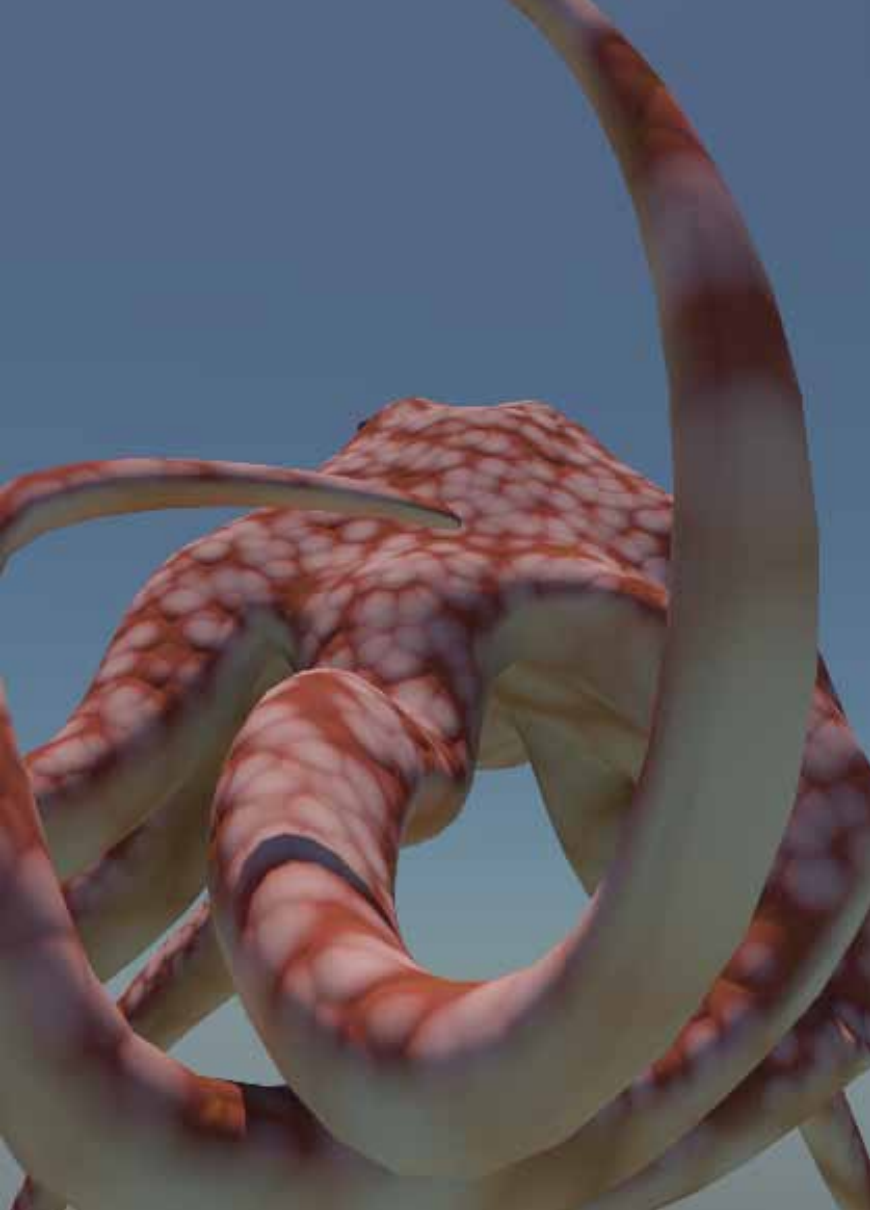
Ero affaticato, non riuscivo più a nuotare, perciò fui costretto a strisciare nel fondale senza meta, e fu in quel momento che capii, che quando nuotavo, il cuore che si occupava della circolazione degli organi, cessava di battere, facendomi stancare più del dovuto. Allora continuai a strisciare per circa un'ora, finché non sentii delle grida che provenivano da dietro un grande scoglio, così mi avvicinai con prudenza, e vidi uno spettacolo terrificante, una cernia che attaccava una povera polipetta femmina, che tentava in tutti i modi di liberarsi, ma senza successo.

Capii, che era quello il momento di decidere se essere preda o predatore, coraggioso o vigliacco. Inutile dire che ero spaventatissimo, quello era uno dei maggiori predatori conosciuti dei polpi, e io ero solo un ragazzo, diventato polpo per magia. Ma decisi la cosa migliore, decisi di lottare!!! Spinsi così, il grande animale lontano dalla polipetta che si nascose impaurita dietro una roccia e, con il mio inchiostro, lo disorientai, facendogli bruciare gli occhi e inibendo il suo olfatto e il suo gusto, grazie alla tirosinasi, enzima contenuto nell' inchiostro (ricordavo di averlo studiato poco tempo prima per una ricerca di biologia marina, e non potei esserne più

felice; devo ammetterlo, quella ricerca mi salvò la vita!!!). Purtroppo però, quando la spinsi via, la grande cernia riuscì a colpirmi, e io caddi nel fondale. Fortunatamente, venne in mio aiuto un simpatico dentice che si prese cura di me e mi aiutò ad alzarmi. Rimesso in piedi, o per meglio dire “in tentacoli”, ringraziai il dentice, e ci presentammo: il dentice si chiamava Ricky Viola. Poi insieme ci mettemmo a cercare la polipetta, che nel frattempo era fuggita.

Non fu difficile trovarla, lasciava una traccia di sangue, che ci ricondusse a lei. Quando la vidi, i miei tre cuori iniziarono a battere, come mai prima d’ora, ma purtroppo lei era ferita ad un tentacolo e impaurita dall’ accaduto. Così le bendammo il tentacolo con un’alga non contaminata, trovata lì vicino. Mi disse che si chiamava Rosa, nome tanto semplice quanto meraviglioso, facemmo subito amicizia, tutti e tre, io, lei e Ricky. Decidemmo di incamminarci allora tutti insieme alla ricerca di un mare più pulito, sembravamo i tre moschettieri, “uno per tutti e tutti per uno”, diventammo molto amici in breve tempo, e non posso nascondere che tra me e Rosa c’era molto feeling, o almeno io lo speravo.

VITTORIA MARAVENTANO



Dopo quell'evento capì cosa significa amicizia, aver bisogno di qualcuno ed essere sicuri che ci sia sempre. Ricky ed io eravamo come fratelli, se devo essere sincero, iniziavo a provare qualcosa per la polipetta che avevo appena salvato, non riuscivo a definire quelle strane emozioni, ero solo certo che finalmente, nonostante quell'orribile scenario di oggetti di plastica vaganti e nere alghe, sarei riuscito ad andare in quel posto fantastico di cui mi aveva parlato Ricky e che solo lui conosceva.

Decidemmo di raggiungere quel posto ma durante il nostro cammino un particolare attirò la nostra attenzione: uno scoglio colorato.

Incuriositi ci avvicinammo e capimmo che era coperto da migliaia di gamberetti e granchietti che subivano l'attacco di due aragoste aggressive. Allora ci avvicinammo cercando di renderci utili. Io e Ricky decidemmo di affrontare le aragoste sentinelle, così io, approfittai di un momento della loro distrazione per sprigionare il mio inchiostro che subito le disorientò.

Io ero l'unico a vedere, certo non con gli occhi, ma con i miei tentacoli che mi permettevano di capire cosa fare e "vedere". Non aspettai un attimo per fare uscire i piccoli gamberetti, c'erano

moltissimi gamberi, rosa e rossi, grandi e piccoli, ma tutti spaventati. Fui ringraziato da tutti, non sapevo come definirmi perché ero ancora scosso per ciò che era successo.

Volevo parlarne con i miei amici, ma non li vedevo, così sorpassai la folla e finalmente li trovai. Rosa era pallida e tremante e Ricky era agitatissimo e mi disse: “Purtroppo i gamberetti non vivranno a lungo! non ci sono spiegazioni sai, qui non è più come prima, l’acqua del mare è sempre più sporca, nessuno vive più qui, NNESSUNO”. Non avevo parole, avevo tante cose da capire, ma in quel momento la mia mente era del tutto vuota. “Non ha senso stare qui, andiamo via!!! Non vedi che Rosa continua a peggiorare?” disse Ricky.

Allora presi una decisione a malincuore, pensando di lasciare tutti quei gamberetti al loro destino e decisi di riprendere il viaggio verso quel luogo più pulito che conosceva Ricky.

MARTA MOTISI

Partimmo, a notte fonda, quando le barche non sono tantissime e tutti gli altri pesci dormono.

A circa metà del tragitto Rosa cominciò a perdere il controllo dei suoi tentacoli e le si annebbiò la vista. Svenne... Si svegliò dopo circa cinque giorni, non riusciva a capire dove fosse, ma la rassicurai, avevamo raggiunto le acque limpide dell'isola di Favignana.

Da quel giorno, la nostra pelle inizio a tornare viola, non più nera, come prima, e la vista di Rosa migliorò. Era finalmente guarita.

GIULIO GIRGENTI



Mi sembrava un sogno, tutto era perfetto, finalmente ero uscito da quel posto orribile, finalmente avevo lasciato tutti i brutti ricordi: finalmente ero libero. Mancava solo una cosa: la tana giusta.

“Qui dovrebbe andare bene” mi disse Rosa.

Era una fessura abbastanza grande, dentro uno scoglio, protetto da una folta vegetazione.

Anche Ricky l’aveva trovata e non era molto distante dalla nostra, certo, era più piccola, ma era una tana perfetta.

Ma io volevo avere la soddisfazione di essere padre, di avere dei figli a cui donare il mio affetto e anche Rosa era d’accordo con me.

Così un giorno avvenne la fecondazione.

Il “procedimento” è totalmente diverso da quello umano, infatti io devo liberare sperma in pacchetti seminali e poi trasferirli nella cavità palmale di Rosa durante la copula, inoltre, dovevo utilizzare un braccio chiamato ectocotilo.

Sembra bizzarro da dire, ma per me è stato speciale, forse il giorno più bello della mia vita.

Così era successo, quei giorni sarebbero stati per me fondamentali.

MARTA MOTISI

Quel periodo lo ricordo con gioia, io e Rosa ad aspettare l'arrivo dei nostri futuri piccoli...

Era tutto un "stai attenta, non ti spostare, come li chiameremo?". Ma erano domande difficili, solo solo per il fatto che i cefalopodi hanno tra centomila e cinquecentomila figli, non dico altro, perciò il nome era l'ultima delle nostre preoccupazioni. Le giornate erano sempre uguali, di mattina uscivo dalla tana, salutavo Rosa, e mi dirigevo verso la tana di Ricky, e insieme andavamo a cacciare. Tornati dalla caccia, dividevamo il "bot-tino", e lo spartivamo con gli altri. Purtroppo lì e nei dintorni, eravamo tutti amici, e non potevamo cacciarci tra di noi, così eravamo spesso costretti a doverci allontanare di molto dalla riva, il che, non era MAI una buona idea. Spesso Rosa non mangiava, e io ero preoccupato, così, un giorno, con Ricky, decidemmo di andare a largo, dove nessuno era mai arrivato, sperando di trovare qualche prelibatezza per la mia dolce metà. Un giorno arrivammo in un luogo sperduto, mai visto prima, la cui entrata era una grande serie di alghe, lunghe e verdi, che scendevano da una roccia, come in quei posti fatati e misteriosi delle fiabe. Appena varcata l'entrata, vedemmo quel luogo meraviglioso, una sorta di habitat, oasi,

pieno di colore ed allegria. Vi erano grandi campi di mucillagini, ed enormi meduse che galleggiavano nell' acqua, come dei grandi guardiani, però senza spade fortunatamente. Qui, risiedevano bivalvi vari, e tra cozze, ostriche e vongole, avevamo l'imbarazzo della scelta. Ricordo che io e Ricky, avevamo un metodo infallibile per cacciarli. Ci avvicinavamo silenziosamente, e appena ritenevamo più opportuno, Ricky, mi passava un sasso che io mettevo tra le due valve della preda, per impedire che si chiudessero, e così, ne prendevamo il più possibile e lo portavamo a casa. Così facemmo anche quel giorno. Finalmente Rosa mangiò, e così tornammo lì per un paio di giorni di fila, finché un giorno, accadde l'impensabile. Un branco di murene, grandi, lunghe e con i denti affilati, si aggirò per quella zona, e ci accerchiò. Noi, spaventati, ci nascondemmo in una tana e ci salvammo per un pelo. In quegli attimi di paura, rividi tutta la mia vita come un flash, che non potevo fermare, e capii che incontrare Rosa era stata una delle mie più grandi conquiste. Così, tornato nella tana, mi avvicinai a lei e le dissi: " TI AMO" ma da quel momento non ricordo più niente... Quando mi svegliai, ero tornato ad essere un

uomo e mi trovavo in ospedale!!! Vedevo accanto a me una ragazza piangere di gioia! Mi spiegarono che, a causa dello scoppio della petroliera, ero caduto in mare sbattendo la testa sul molo e che ciò mi aveva causato un grave trauma cranico. Mi dissero che ero stato sottoposto ad una craniotomia d'urgenza, ma che rimasi in coma per otto lunghi mesi e mi dissero, che a trovarmi, fu proprio un pescatore, che chiamò il 118 e mi salvò, anche se pochi giorni dopo morì, per un infarto improvviso. Spiegai al dottore, il Prof. "Riccardo Viola", ciò che credevo aver vissuto in quegli otto lunghi mesi. E lui mi rispose: "A volte il cervello umano ci mente per alleviare il nostro dolore". Io annuii e sorrisi, guardando il candido viso della ragazza che mi stava accanto: si trattava di Rosa, colei che sarebbe presto diventata la mia futura moglie, e la madre di Salvatore, nostro figlio. Ripreso dal trauma, iniziai la mia nuova vita, cominciando a lottare per difendere le zone protette e la loro diffusione nel mondo. Ripresi a studiare per portare a termine la laurea in medicina, e come ho già detto mi sposai con Rosa. Non ero più solo uno zelante futuro medico, ero ormai un padre e un marito.

VITTORIA MARAVENTANO



I delfini e la balena

I delfini e la balena

Studente:

Marco Baldi

Docente:

Daniela Proto

Istituto di Istruzione Secondaria Superiore
E. MEDI- Palermo classe 5B

Il mare era calmo, azzurro, di un azzurro brillante, e il sole accecante lo faceva riflettere come uno specchio.

Sissi guardava il suo cucciolo giocare festoso tra le onde, che per lo più provocava lui con i suoi giochi d'acqua.

Era così bello osservarlo, da quando lui era arrivato lei era diventata così protettiva... ma Glik era un vero "terremoto" e lei non poteva certo pretendere che non si allontanasse mai dal suo fianco.

– Mamma, guarda come arrivo in alto!

– Sì Glik, ma fai attenzione.

Era diventato così autonomo, ormai riusciva a fare quasi tutto da solo.

Si avvicinò un branco di delfini.

– Ma che avranno per andare così di fretta – pensò Sissi.

– Sissi, Sissi, dov'è Glik?

– È lì che gioca, perché? Ma cos'è successo?

– Presto, richiamalo. È successa una cosa terribile.

Preso dal panico Sissi chiamò Glik a gran voce, andandogli incontro.

Il branco la seguì e raggiunsero Glik.

– Mamma, ma perché devo tornare? Disse Glik.

Sissi chiese spiegazioni a Dick.

– Allora, vuoi dirmi cosa è successo?

– Una petroliera si è incagliata lungo gli scogli. Ha già cominciato a perdere parte del carico, tra poco qui sarà l'inferno. Dobbiamo allontanarci subito.

– State tutti vicini, disse Dick, e procediamo il più velocemente possibile.

Il branco cominciò a muoversi velocemente verso il largo.

Che cosa terribile, pensò Sissi, chissà quante creature moriranno a causa di questo incidente. Ad un certo punto si accorsero di una enorme macchia dietro di loro...

– Più in fretta – disse Dick.

Ma purtroppo gli ultimi del branco furono velocemente raggiunti dal petrolio e cominciarono ad annaspire appesantiti da quella massa maleodorante e appiccicosa.

Sissi, accortasi di quello che stava succedendo si fermò.

– Dick, guarda... dobbiamo aiutarli.

– Non possiamo Sissi, o moriremo tutti. Non fermarti.

– Ma non possiamo lasciarli morire... Pensa a Glik, io vado da loro.

Dick si avvicinò a Glik esortandolo ad andare più veloce. Glik si voltò e vide che sua madre non era più accanto a lui, ma era tornata indietro ad aiutare i delfini in difficoltà.

Senza pensarci due volte tornò indietro.

– Mamma, sono qui.

– Glik ti prego torna indietro, è troppo pericoloso.

Ed in effetti Sissi cercava con tutte le sue forze di spingere via da quella melma gli altri, ma con scarsi risultati.

– No, mamma non ti lascio da sola.

Dopo vani tentativi erano tutti stremati dalla fatica... Glik accanto alla madre cominciava a perdere il suo coraggioso entusiasmo e cominciava invece a provare paura.

Non riuscivano in alcun modo a spostarsi dal punto in cui si trovavano e cominciavano invece a sentirsi storditi dall'odore nauseabondo del petrolio.

Sissi fu la prima a perdere i sensi; rimase inerme a galla e Glik le si avvicinò, disperato.

– Mamma, ti prego non lasciarmi – gridava ed intanto con tutta la forza rimastagli la spingeva con il muso.

Ma era troppo stanco e anche lui cominciava a

sentire un certo torpore... non riusciva a spiegarglielo, sapeva soltanto che aveva voglia di chiudere gli occhi e lasciarsi andare...

Così fece, quando all'improvviso avvertì un fragore enorme e si sentì sollevare e lanciare così lontano, che gli sembrò di volare.

Si ritrovò in mare aperto da solo e non capiva come ci era arrivato.

– E la mamma, pensò. – Gli altri dove sono? Era troppo stanco, non riusciva a nuotare ancora...

Fu risvegliato dal tocco di una coda, un'enorme coda! Si spaventò quando vide che era quella di una balena.

– Non aver paura, ti ho riportato tua madre. Sissi era adagiata sulla coda del cetaceo, stremata dalla fatica.

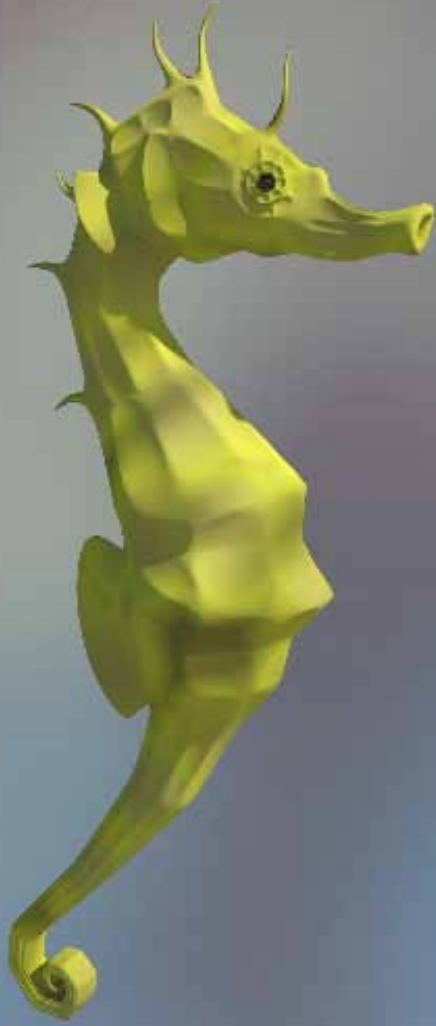
– Grazie per quello che hai fatto. Quindi sei stata tu a lanciarmi così lontano?

– Sì, ho visto come sei stato coraggioso a voler aiutare gli altri. Prenditi cura di lei, vedrai che si riprenderà.

Sissi si riprese dopo le amorevoli cure di Glik. Era così orgogliosa di lui e così riconoscente alla balena che li aveva salvati; sperava un giorno di incontrarla e ringraziarla soprattutto per

aver salvato il suo piccolo.

Ma la cosa che sperava di più era che gli uomini si fossero resi conto un giorno che salvaguardare l'ambiente – il mare, la terra, gli animali – era la cosa più importante da fare per il loro presente e il futuro dei loro figli.



Il coraggio di Eddy

Il coraggio di Eddy

Studenti:

Alberto Rampulla
Annamaria Guzzo
Gloria Morici
Clara Culotta
Natalia Puma
Sara lo Iacono

Docente:

Gisella Pizzuto

Istituto comprensivo statale
“GIOTTO-CIPOLLA”
scuola di secondaria primo grado statale classe 3E

Un cavalluccio marino di nome Eddie viveva tranquillamente nel mondo sommerso ed essendo uno degli animali più allegri del Mediterraneo a nessuno dispiaceva la sua compagnia.

Nella zona adriatica vivevano molte specie animali e la migliore amica di Eddie era una tartaruga, Sam.

I due giocavano sempre insieme, girovagando per il mare in piena libertà, sorvolando montagne sottomarine, nascondendosi dentro grotte profonde o inseguendo e sparpagliando banchi di pesci. All'improvviso, inspiegabilmente, cominciarono a non vedersi più.

La cosa dispiacque molto a Eddie che per questo si mise alla ricerca dell'amica.

Recatosi nella zona in cui viveva Sam, vide con orrore cadaveri sparsi di tartaruga.

Sconcertato e preoccupato si spinse avanti per scoprire la causa di ciò, ma per molti metri non trovò altro che cadaveri. Il caso volle però che in mezzo ad essi riconoscesse i familiari della sua amica, che con voce molto flebile gli dissero: "Sam è scappata via, per sfuggire a questa tragedia. Siamo preoccupati per lei, ti prego, cercala tu al posto nostro".

A Eddie parve che i familiari di Sam dopo il tre-

mendo annuncio fossero morti, ma non ebbe tempo per capirlo, poiché si allontanò subito per incominciare il viaggio alla ricerca della giovane tartaruga.

Si diresse verso il Mar Tirreno nel quale incontrò una medusa che gli rivelò: “Nell’ultimo periodo ho visto una tartaruga malandata che si dirigeva verso ovest. Era molto strana, sembrava esausta”.

“Grazie dell’informazione. Sai altro?” gli chiese disperatamente, ma dopo aver avuto una risposta negativa dalla medusa, continuò il suo viaggio verso l’oceano Atlantico. Viaggiò per lunghi giorni e lunghe notti.

Un giorno incontrò una cernia ed esausto le chiese dove si trovasse, avendo perso il senso dell’orientamento. “Stai per attraversare l’oceano Atlantico, ma ti senti bene?” gli rispose la cernia preoccupata del suo aspetto.

“Sì, sto cercando una tartaruga. L’hai vista?”

“Effettivamente ne ho vista una, era molto triste e sembrava che non sapesse nemmeno dove andare”.

“Devo trovarla!” disse Eddie per poi ripartire velocemente. Non sapeva più dove cercare, ma sicuramente sapeva che doveva trovare a tutti i

costi la sua amica. Nuotava senza sosta, senza darsi tregua un secondo e quando pensava a tutto quello che sarebbe potuto capitare a Sam aumentava la velocità, forte e deciso.

Passarono due giorni e la stanchezza del giovane ippocampo si faceva sentire, tanto da indurlo ad appoggiarsi ad una roccia. In quel momento si trovava lungo le immense coste dell' Africa, ma poiché non se ne rendeva conto, si guardava attorno chiedendosi come mai quelle acque fossero così disabitate.

Dopo un pò sentì del movimento attorno a lui e spaventato si attaccò alla roccia con la sua coda prensile guardando dappertutto. Niente, solo un oceano senza fine. Chiuse gli occhi e a un tratto si sentì perso e confuso, gli mancava la sua amica e per la prima volta pensò di arrendersi, voleva soltanto tornare a casa sua.

Mentre questi brutti pensieri l'affliggevano, aprì gli occhi e si ritrovò davanti un enorme tonno che lo fissava con tutti i denti in bella mostra. Spaventato come non era mai stato, Eddie scappò più veloce che poteva mentre quel gigantesco pesce lo inseguiva con la mascella spalancata e una gran voglia di divorarlo. Ma l'abilità nel nascondersi e nel mimetizzarsi tra le rocce gli

salvarono la vita.

Si fermò per qualche giorno per recuperare le forze e una volta riposato riprese il suo lungo viaggio. Tuttavia Eddie ogni giorno che passava senza novità si sentiva sempre più scoraggiato e triste.

Finchè non incontrò Polly, un polpo femmina molto gentile e altruista. Quel giorno nacque una grande amicizia tra i due che andarono subito molto d'accordo e lei, attratta da lui, lo seguì nel suo percorso. Chiacchierando e nuotando senza una meta ben precisa, Polly si ricordò di una notizia recente riguardante la seconda strage di un numeroso gruppo di tartarughe.

Non si conosceva una motivazione valida, ma la maggior parte degli esseri marini del Mar Mediterraneo pensava che il problema fosse legato all'influenza dell'uomo. Inoltre un pesce testimoniò di aver visto con i suoi occhi le povere tartarughe mangiare delle cose simili a meduse prima della loro morte.

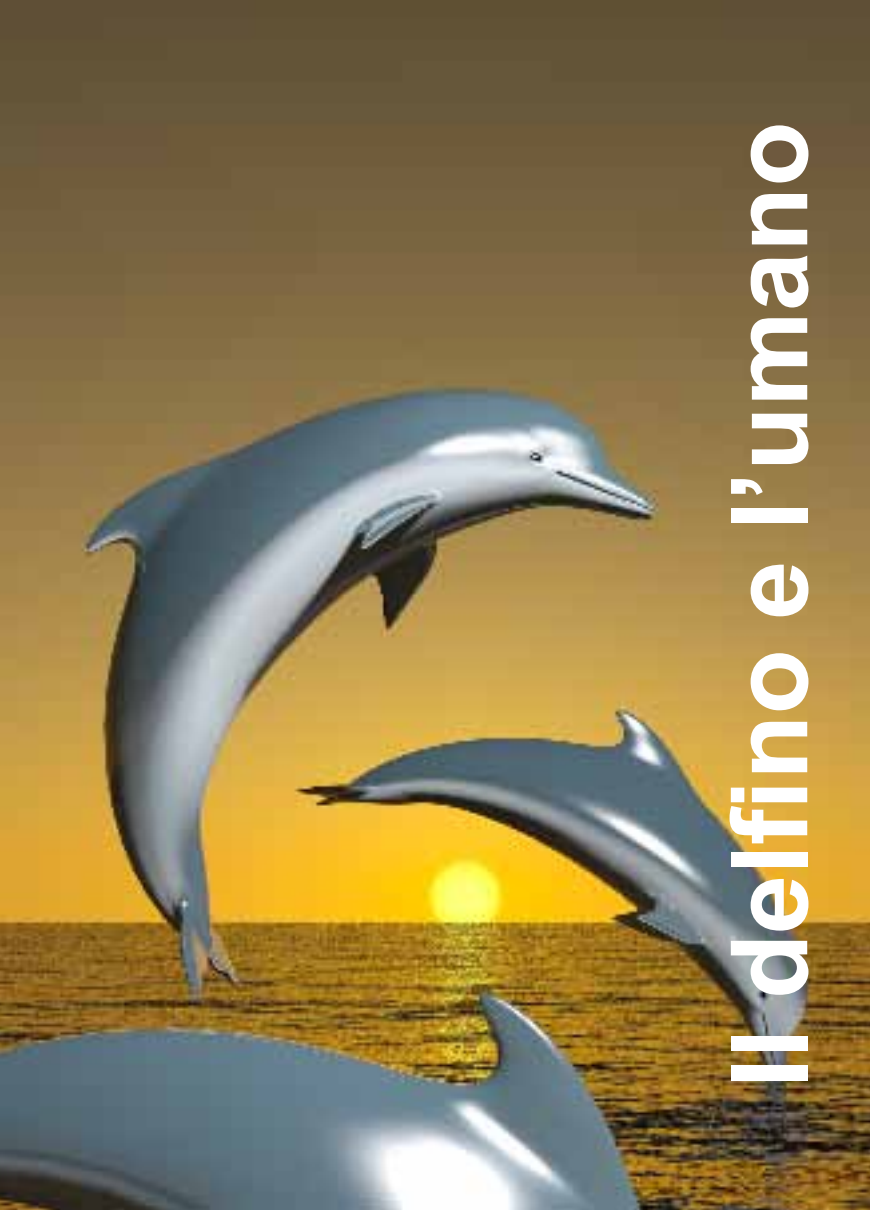
Mentre Polly raccontava, Eddie si rassegnava lentamente all'idea della morte della sua cara amica e con l'intenzione di lottare per vendetta contro gli esseri umani tornò a casa. Polly cercò di trattenerlo per continuare la ricerca insieme a

lui, ma ricevette un rifiuto.

Eddie però non tornò a casa, perché quel luogo gli ricordava le giornate passate con Sam, continuò perciò a vagare nel mare alla ricerca del suo affetto perduto.

Dopo tante lotte e sfide impossibili per trovare l' amica, l'intrepido Eddie morì, con la profonda tristezza di non aver potuto fare nulla per Sam e per la grande famiglia delle magnifiche tartarughe marine.

Ma la sua tenacia e il coraggio nell'aver sfidato tanti mari e un oceano immenso come l'Atlantico, hanno reso grande nella memoria di tutti un piccolo animale come il cavalluccio marino.



Il delfino e l'umano

Il delfino e l'umano

Studenti:

Gabriele Passantino

Docente:

Daniela Proto

Istituto di Istruzione Secondaria Superiore
E. MEDI- Palermo classe 5B

Luky così si chiama il delfino di questa storia, era un delfino felice della propria vita, di girare per tutto il mondo con la sua famiglia di vedere cose nuove e vivere avventure insieme a loro, ma accadde qualcosa di brutto.

Un giorno, un giorno molto brutto mentre era per l'oceano con la sua famiglia Luky vide improvvisamente il mare cambiare colore passando da uno splendido blu, a un nerastro brutto e scuro, era petrolio perso da una nave che aveva una perdita, a causa di una rottura del tubo, Luky e la sua famiglia persero il senso dell'orientamento, non riuscendo a vedere più niente a causa del petrolio nel mare e di quello che era finito nei loro occhi, Luky si girava su se stesso confuso e urlando chiamava la propria famiglia, senza però sentire nessuna risposta, forse per la confusione che faceva la nave, o forse perché era successo qualcosa ancora di più brutto.

Dopo un po' Luky, perse i sensi a causa del petrolio che gli impediva di respirare e quando li riprese si ritrovò sulla spiaggia di un'isola in riva al mare a causa delle correnti del mare, Luky era senza forze fuori dal mare e sotto il sole cocente pensò che fosse la fine, finché non vide una figura avvicinarsi a lui, non capiva cosa era,

perchè aveva ancora la vista offuscata dal petrolio che aveva negli occhi, vedeva un'ombra che si avvicinava, quando si avvicinò questa figura prese un panno lo bagnò e incominciò a pulire il delfino che appena ebbe gli occhi liberi, vide che era un umano in un primo momento ebbe paura, perchè aveva sentito cattive storie su gli umani che davano la caccia ai delfini e li uccidevano infilzandoli con grandi ferri appuntiti.

Ma vide che non era questo il caso, perchè l'umano lo aiutava, lo accarezzava, lo bagnava con l'acqua per reidratarlo e gli dava da mangiare.

Ripresosi grazie alle cure dell'umano, il delfino gli chiese perché l'ebbe aiutato e lui rispose: "Perché non avrei dovuto farlo eri in difficoltà e ti ho aiutato, così come si dovrebbe sempre fare" e aggiunse: "So perché fai questa domanda perchè ci sono miei simili che al contrario ti avrebbero ucciso per far soldi ma stai tranquillo, non tutti gli umani sono come degli squali, ci sono anche dei delfini in noi".

Luky cominciò a capire di avere trovato un amico di cui fidarsi e raccontò tutta la storia, del come era finito lì e di come aveva perso la sua famiglia così anche l'umano di nome Bob raccontò che era in quell'isola disperso a causa di un incidento.

te aereo e che stava lì da mesi.

Luky decise di ricambiare il favore e gli disse di salire sopra di lui che conosceva un posto dove c'erano altri umani. L'umano accettò con gran felicità e all'arrivo prima di scendere si giurarono amicizia eterna e di vedersi ogni tanto.

Si salutarono e Bob gli augurò di ritrovare la sua famiglia e di portarli la prossima volta per conoscerli.



I tesori del mare

I tesori del mare

Studenti:

Gaia Maria Ignoffo
Martina Tesone
Vincenzo Tulumello
Vincenzo Zangara

Docenti:

Germana Pagano
Giuseppe Scardina

Scuola di secondaria primo grado statale " A.
Pecoraro" Palermo classe 3B

Acque del Mediterraneo. Lungo l'orizzonte, a largo della Corsica, solcava le onde un peschereccio. Il marinaio Esperanzo si apprestava, come all'alba di ogni giorno, a cacciare le pinne nobilis, da cui estraeva il prezioso bisso.

Il suo valore era cresciuto sempre di più col tempo. Ci si ricavava un tessuto prezioso con cui si producevano abiti per nobili e facoltosi. Esperanzo pensò a sua moglie: quando aveva iniziato questa pesca, né lui né la sua consorte potevano permettersi le scarpe e assicurarsi un pasto, sia a pranzo che a cena, era quasi impossibile. A interrompere il flusso dei suoi scuri pensieri fu la rete che si levava dal mare piena di pinne nobilis.

Tre mesi dopo...

Il pensiero della piccola pinna nobilis Swash corse di nuovo a quel fatidico giorno, quando sua madre e suo padre erano scomparsi misteriosamente. Da allora aveva vissuto con la famiglia del suo amico Grenk che l'aveva accolta calorosamente, ma a lei mancavano terribilmente i suoi genitori. Ultimamente moltissime cozze erano scomparse misteriosamente e tra i pesci

c'era molta diffidenza, anche tra gli amici. Nessuno aveva ancora capito il motivo, alcuni pensavano che fosse a causa degli scorfani ghiotti di molluschi, altri di un nemico venuto dalla terraferma.

A un tratto, però, apparve di corsa Grenk, tutto affannato che urlò: "Swash, una cosa terribile, una cosa terribile!" .

"Che c'è Grenk, che è successo?" gli chiese Swash ansiosa. Allora Grenk vuotò il sacco: "Oltre 30 pinne nobilis sono scomparse!" .

Il cuore di Swash mancò un battito e la rabbia di settimane uscì fuori: "Adesso basta! Non possiamo continuare così! Bisogna fare qualcosa, Grenk. Dobbiamo venire a capo di questo mistero e forse il tuo amico Natan può aiutarci".

"Chi? Il gabbiano vegetariano? Certo, possiamo chiedere a lui di fare qualche ricognizione dall'alto. Nel frattempo mi apposterò vicino alle pinne nobilis... Magari scopro qualcosa".

I due, allora, si separarono più determinati che mai a risolvere l'arcano.

Natan stava sorvolando il mare vicino alla costa come gli aveva detto il suo amico Grenk. Doveva segnalare qualunque rapimento di pinne nobilis da parte degli extramarini. Era lì da tre ore,

ormai, ma non aveva visto nulla di significativo, solo un paio di canoe e un gruppo di delfini.

Stava per tornarsene al nido quando avvistò una strana barca che stava ferma mentre l'extramarino a bordo stava calando una rete.

Natan si avvicinò alla barca e restò a volteggiare su di essa finché l'umano issò la rete: c'erano 20 pinne nobilis, l'extramarino iniziò ad aprirle in due e a staccargli il bisso.

Natan era inorridito e aveva una grande voglia di scappare lontano, ma si fece forza e continuò a seguire la barca, per vedere che fine facevano quei poveri e indifesi molluschi.

Trattenendo la nausea, Natan seguì il peschereccio fino al porto e ciò che vide non gli piacque affatto: l'uomo consegnò le cozze, ormai prive di vita, a una donna che li portò in un edificio adiacente al porto. Natan spiò dalla finestra e vide la donna armeggiare con strani attrezzi con cui lavorava alcuni bissi, altri invece sembravano esser messi ad asciugare al sole, proseguiva, poi, trasformandoli in un batuffolo che diveniva filo con uno strumento lungo e appuntito.

Natan era inorridito, cacciò un verso stridulo e corse più veloce del vento a riferire tutto a Grenk e a Swash. Il dolore della piccolina era indescr-

vibile, pianse per un giorno e una notte il triste destino dei suoi cari ma fu Grenk a convincerla a resistere. “Dovete andavene siete in pericolo“. “Sì, ma come? Noi pinne nobilis siamo ancorate... aspetta... voi granchi potreste staccare il bisso e trasportarci!” disse Swash “.

“Sì è un’ ottima idea, dobbiamo comunicarlo agli altri!” concordò il granchio. Il giorno dopo, cento granchi con altrettante pinne nobilis sulla gropa erano pronti a partire. Non fecero in tempo a percorrere una lega, che un’immensa rete si scagliò su di loro e catturò molti compagni tra cui granchi, pinne nobilis e la piccola Swash. “Grenk, Grenk, Grenk!” urlò lei, ma ormai era troppo tardi.

La rete si issava piano dal mare e, insieme alla luce del sole, cominciarono a intravedersi il peschereccio con le sue assi sudice e i marinai con i loro volti sfregiati.

Ma la parola “FINE” non poteva essere scritta in questo momento della storia , non dopo tutto ciò che era stato scoperto...

Due ali vagamente familiari e altre completamente sconosciute interruppero il flusso dei pensieri di Swash ed un barlume di speranza si accese in quel mare di amarezza: era Natan con

il suo stormo! Si avvicinarono alla rete, e Natan disse “Swash, Swash! Tranquilla, io e Grenk vi salveremo, sta arrivando!”

Swash tirò un sospiro di sollievo, accompagnato da un pensiero che balenò nella sua mente: “Chi verrà a salvarci?” chiese a Natan.

“Chi sta arrivando?”. La risposta non arrivò perché Natan e il suo stormo si buttarono in picchiata contro i marinai che cominciarono ad urlare come femminucce. Solo Esperanzo sembrava voler contrattaccare lo stormo, ma i gabbiani erano troppi anche per lui.

Intanto un esercito di granchi, in groppa ad un cavallo del mare, la manta Matilde, si avvicinava al peschereccio e la risposta alla domanda di Swash arrivò.

L’attacco dei granchi non si fece attendere: cominciarono ad arrampicarsi sulla rete e con le loro chele cominciarono a tagliarla. Intanto i marinai alla prese con i gabbiani non si accorsero di nulla ma nessuno dei due fronti sembrava voler demordere!

Swash cominciò a pensare:”I gabbiani hanno le ali, i granchi l’aiuto della manta e io? Noi pinne nobilis come faremo a tornare a casa?”.

Ma niente era in balia del caso e un Marlyn si

levò dalle acque scure del mare e in quel momento Swash capì che c'era ancora una possibilità per loro. Dopo che i granchi ebbero sfilato definitivamente la rete, il Marlyn Martin prese prontamente tra le fauci i lembi della rete e cominciò a trascinarla verso il fondale marino, seguito dalla manta e dai granchi. A questo punto i gabbiani, soddisfatti del risultato ottenuto, li scortarono dall'alto.

Martin capì che l'unico posto sicuro per le pinne nobilis sarebbe stato nella prateria di poseidonie. Lì in mezzo nessuno li avrebbe più trovati. Dopo aver avvisato i granchi, cominciarono il loro viaggio. Durante il percorso non ci furono molte difficoltà, le correnti sembravano essere clementi e li spingevano verso la loro destinazione.

Un suono stridulo, dei lamenti, la voce della mamma che gridava: "Su svegliati c'è la scuola, è tardi!".

"NO NO, la scuola no!! Voglio continuare il sogno... Swash, dai, ce la puoi fare!".

Pensò infastidito Marcus cercando di mettere a tacere quella maledetta sveglia...



Muffy un delfino speciale

Muffy un delfino speciale

Studenti:

Gaetano Giordano

Docenti:

Daniela Proto

Istituto di Istruzione Secondaria Superiore
E. MEDI- Palermo classe 5B

Il delfino è senza alcun dubbio il mammifero acquatico più conosciuto e amato. Il corpo di un delfino si presenta estremamente idrodinamico, in modo da consentirgli di nuotare agilmente. Ma il delfino di cui parleremo, mi piace definirlo “speciale”: Muffy non era un delfino come tutti, ma presentava una corporatura robusta, più del dovuto.

Questo creava molto disagio al povero delfino, che aveva difficoltà nel balzare fuori dall’acqua. Il cuore dei delfini batte due o tre volte più in fretta di quando sono in immersione, quindi ai polmoni arriva più sangue che contenendo più globuli rossi di qualsiasi altro mammifero, permettono al corpo di assorbire più ossigeno.

Durante l’immersione trattengono il respiro, il cuore rallenta il battito e ad organi come il cuore e il cervello affluirà più sangue, mentre gli organi non impegnati nella respirazione non necessitano di grandi quantità di ossigeno.

Inoltre, mentre solitamente i delfini sono mammiferi socievoli, lui veniva sempre isolato per via dei suoi problemi fisici. Muffy si accontentava di procurarsi il cibo da sé, non potendo far parte di quei gruppi di delfini che organizzavano vere e proprie battute di caccia. Viveva una condizione

familiare drammatica: sia il padre che la madre erano stati mangiati vivi per salvare il figlio dalle grinfie di un terribile squalo. Muffy si sentiva molto solo, e più volte tentò di morire, ma ogni volta che faceva un tentativo, gli venivano in mente le parole della madre prima di morire: “figlio mio, sii forte e capace di difenderti dalle ingiustizie. Non abbatterti, io sarò sempre con te!”.

Dalla morte dei suoi genitori, egli viveva in una piccola grotta marina. Ma ecco che, durante il suo vagabondare nell’acqua, apparve ai suoi occhi Wanda, una bellissima delfina (i delfini vedono bene sia sott’acqua, sia fuori dall’acqua, grazie ad una particolarità del cristallino dell’occhio che si deforma leggermente quando essi passano dall’ambiente acquatico a quello aereo.) Suonava le note di una famosa e amata canzone acquatica (l’udito è particolarmente importante, esso lo utilizza per il suo sistema “sonar” o ecolocalizzazione, che gli consente di percepire oggetti a distanza o in condizioni di oscurità).

Era bellissima, aveva una pelle estremamente liscia. Gli arti anteriori si erano trasformati in due natatoie ben sviluppate, mentre gli arti posteriori erano scomparsi e gli unici residui di osso pelvi-

co erano due ossicini dietro ai muscoli. Le natatoie e la pinna dorsale servivano a mantenere la direzione e l'equilibrio, mentre i lobi della coda spingevano il corpo dentro l'acqua.

Se ne innamorò subito, ma non aveva il coraggio di farsi avanti. Mentre Muffy osservava Wanda, incantato dalla sua bellezza, vide una scena che avrebbe preferito non vedere: la bellissima delfina aveva già un fidanzato. Rimase molto deluso, ma non potendo far nulla, tornò nella sua piccola grotta a piangere. Wanda, che nel frattempo aveva notato Muffy, con una scusa banale si allontanò dal fidanzato e raggiunse il povero delfino senza speranze. Lo seguì, e quando giunse nella sua grotta disse: "Ciao", sorridendo. Muffy, incredulo a ciò che stava avvenendo, arrossì e le disse: "Accomodati". Iniziarono a chiacchierare e quando si fece buio pesto, lei disse: "Mi dispiace, ma ora devo andare. E' stato un piacere parlare con te, Muffy. Quando ci rivediamo?". Lui rispose: "Molto presto, spero". Così se ne andò. La più bella delfina che Muffy avesse mai visto, se ne andò dopo un bellissimo pomeriggio passato insieme a conoscersi, a parlare l'un dell'altro, senza mai stancarsi. Andò a letto, sorridendo ripensando al pomeriggio.

Ma verso le 4 di notte, la beatitudine di Muffy sparì. Quel delfino che aveva visto con Wanda, era un alleato dello squalo che mangiò i suoi genitori. E se Wanda avesse voluto conoscerlo per riportare le sue informazioni a quel delfino cattivo? Magari ha in mente un piano per incastrarlo e infine ucciderlo... Ogni specie ha perfezionato la propria singolare tecnica di caccia. I delfini usano l'ecolocalizzazione per individuare le prede, ma è anche probabile che il sonar serve a stordire e disorientare le prede, rendendone così più semplice la cattura. Avrebbe potuto circondarlo dai branchi di pesci, stringendolo a spazi sempre più piccoli per poi nutrirsi di lui, cominciando dagli individui dominanti maschi e procedendo con i soggetti collocati più in basso nella scala gerarchica femmine e giovani.

Chissà che piano avrebbe escogitato per porre fine alla sua vita. Dopo riuscì ad addormentarsi. Solitamente i delfini sono sonnambuli, ma non solo. Possono anche parlare nel sonno rievocando gli eventi significativi della giornata trascorsa. Questo è quello che fece Muffy.

Riprodusse alcune frasi dette da Wanda per lui importanti, del tipo "mi piacerebbe approfondire la nostra conoscenza" oppure "Quando ci rive-

diamo? Mi piaci molto”.

Il mattino seguente, si alzò e mangiò vari tipi di pesce, come le aringhe, capelin...

La sua alimentazione variava dal pesce ai calamari, oppure ai crostacei, a seconda delle diverse specie e della disponibilità.

I delfini possiedono molti piccoli taglienti e appuntiti denti, che non utilizzano per masticare in quanto ingoiano il cibo per intero, bensì per afferrare i pesci viscidì. Poi bevve dell’acqua del mare assorbendo direttamente quella contenuta nel pesce di cui si nutrì.

Dopo questa abbondante colazione, uscì, nella speranza di incontrare Wanda. Ebbene sì, la incontrò nel bel mezzo di una discussione fra lei e Delphin, il suo fidanzato. Sentì Wanda lamentarsi, ma non riuscì a capire bene cosa si dicesero quei due attentamente per via di altri pesci lì vicino che ridevano tra loro. Quando lei si accorse di Muffy, gli corse incontro e lo abbracciò. In quell’abbraccio lui si sciolse, e dimenticò per un attimo tutti i pensieri negativi fatti la notte precedente. Passarono gran parte della giornata assieme, esplorando l’oceano e parlando un po’ di tutto. Scoprì che in realtà Delphin non era il fidanzato di Wanda, era solo un amico del padre

con il compito di occuparsi di lei.

Muffy e Wanda stettero insieme per molto tempo. Lui non si sentiva più a disagio per la sua fisicità, e aveva stretto amicizia con altri delfini, che lo accettarono nonostante le lacune che egli presentava. I due non facevano che innamorarsi sempre più l'un dell'altro e un giorno, Muffy decise di dimostrarlo nel miglior modo possibile: la baciò, un bacio passionale dove usarono anche la lingua. Lo fecero spontaneamente, con naturalezza, rincorrendosi, leccandosi. Erano molto felici insieme. Tuttavia, Muffy non era del tutto tranquillo, perché pensava che Delphin potesse ucciderlo da un momento all'altro.

A confermare tutto fu Wanda, che ammise il piano ideato dal delfino cattivo. Muffy, spaventato, in un primo momento volle fuggire, temendo di non potercela fare. "Dove stai andando?" chiese Wanda a Muffy. "Vado via, Delphin riuscirà a prendermi, ne sono sicuro. E io non voglio farti soffrire. Vivi la tua vita come hai sempre fatto".

A Wanda venne un colpo al cuore. "Non rischiare ad andartene, Muffy! Supereremo tutto insieme, io ti amo e non voglio rinunciare a te!".

Muffy, sentendosi dire tali parole dalla delfina che ama tantissimo, fu felice. Finalmente aveva

la conferma del suo amore. Ma lui doveva andarsene per non compromettere anche la vita della sua amata. Guardò verso il basso, confuso, non sapendo che fare.

Guardò Wanda, e pensò quanto fu fortunato ad incontrare una delfina come lei, contesa da molti pesci marini ma che ormai apparteneva a lui. Dopo un lungo periodo di riflessione, egli giunse ad una conclusione. “Non andrò via, starò qui con te”. E così cominciarono i piani per sfuggire al predatore. Dal frutto del loro amore nacque un piccolo delfino. I delfini maschi raggiungono una maturità sessuale intorno ai 10 anni, le femmine, intorno ai 5. La gestazione di Wanda durò un anno, perché sono animali complessi. Partorì un piccolo lungo 1 metro. Durante il parto uscì prima la coda così il cucciolo poté nuotare (se uscisse prima la testa morirebbe soffocato). Quando il cordone ombelicale venne reciso, il piccolo cominciò a respirare da solo e quando arrivò in superficie, aiutato dalla madre, il suo sfiatatoio si aprì. Una volta finito il parto, venne allattato con il latte materno.

Erano davvero felici, a Muffy bastava avere l'amore della sua famiglia. Ma questa storia, ha un tragico finale. Le supposizioni del neopapà si ri-


velarono veritiere. Mentre la bella famigliola felice festeggiava il battesimo del giovane delfino, arrivò Delphin, che con una scusa banale portò Muffy in un posto isolato.

Il predatore, tutt'un tratto, affondò i suoi denti aguzzi nel povero Muffy, che morì nel giro di pochi secondi. A tradirlo in primis fu Wanda, che inizialmente era un'alleata di Delphin.

Ma poi si innamorò, e decise di farla finita con il piano contro Muffy. A quanto pare, però, smise Wanda, non il delfino cattivo, che alla fine raggiunse il suo obiettivo. Spartì il corpo con il suo branco. La famiglia del povero delfino pianse molto la sua morte, e alla delfina vennero molti sensi di colpa, sentendosi responsabile della morte del suo amato.

L'amore fra i due delfini rimase eternamente nel cuore di Wanda che, malgrado l'assenza di Muffy, riuscì a crescere il piccolo con le sue sole forze, e ogni tanto anche grazie a qualche delfina. Tuttavia, lei non dimenticò mai quel delfino che aveva riempito di gioia la sua vita.

Quel delfino che le aveva fatto conoscere il vero significato della felicità e per completare, avevano messo al mondo un cucciolo, simbolo del loro amore indissolubile.



Conclusione Del Testo <<Alzheimer... Oscuri Presagi>>

Conclusione Del Testo

<<Alzheimer ... Oscuri Presagi>>

Studenti:

Alessandro Santoro
Pietro La Mantia
Manuel Garofalo
Andrea Gandolfo
Francesco Duca
Irene Ciprì
Jacopo Alfano

Docenti:

Elvira Begnino

Istituto comprensivo statale
“GIOTTO-CIPOLLA”
scuola di secondaria primo grado statale classe 3F

Smilla, malinconica, iniziò a riflettere, senza fermarsi per un attimo, in cerca di una risoluzione del problema, così arrivò a una supposizione. Potevano formare due squadre, una per combattere e cercare gli hacker, la seconda per fermare l'infestazione degli amminoacidi malfatti.

Un'ora dopo..

Al centro operativo, c'era una gran confusione. Dopo aver comunicato a tutti quanti il risultato delle sue riflessioni accurate, tutti si erano messi a lavoro, ai comandi di Smilla, che smistava gli agenti, mandandoli nelle distinte aree riservate alle due squadre. Smilla aveva incominciato ad avere un briciolo di speranza, forse così tutta quella confusione sarebbe diventata qualcosa di più comprensibile, abbastanza da poter essere risolta. Avevano compreso, fino a quel momento, che Presenilina 1 e 2, gli "hacker", erano degli agenti, che avevano modificato delle catene genetiche e così le proteine, gli amminoacidi, venivano riprodotti in modo errato, distruggendo i neuroni vitali.

La squadra, SGAH (Special Grouping Against

Hackers) e la squadra SGAAM (Special Grouping Against Amino Malformed) erano pronte ad iniziare i lavori assegnati.

Smilla guardava dall'alto tutte le mosse delle due squadre, non erano concessi errori, la ricerca degli hacker doveva essere accurata e meticolosa. La squadra SGAH iniziò a cercare tra gli indizi già disponibili, quelli più chiari, che portavano ad una pista sicura, o quasi.

I primi agenti della SGAAM incominciarono a dividersi nelle sezioni del corpo; il luogo dove gli amminoacidi malformati venivano sterminati, era una fabbrica abbandonata di sartine, in modo così da fermare l'epidemia.

Gli agenti della squadra SGAH che andarono al cervelletto ebbero una delusione, perché non riuscirono ad entrare nel sistema e a fermare la produzione di proteine difettose.

Smilla era ai posti di blocco, organizzati dalla SGAH. Dopo ore di attesa avvistarono gli hacker, ed una grande confusione iniziò nei vasi sanguigni. Smilla con gli altri agenti si mise sulla Globulo – Mobile della Polizia e iniziò l'inseguimento. I ricercati incominciarono a far sbandare le altre vetture rendendo più difficile la cattura. Smilla aveva annunciato alla radio della polizia

l'avvistamento dei fuggitivi, quindi dopo qualche curva iniziarono a vedere un posto di blocco.

Gli hacker non avevano scampo, erano in trappola ormai. Arrivati allo sbarramento i ricercati uscirono con le mani in alto dalla vettura, furono portati all'istante al commissariato e vennero interrogati...

Intanto la squadra SGAAM faceva un ottimo lavoro. Aveva catturato tutti gli amminoacidi malatti e ne erano certi perché nella sala controllo del cervello si poteva visualizzare il numero degli individui "malati".

La squadra SGAH dopo l'interrogatorio non aveva ottenuto l'antivirus per fermare la produzione, ma gli hacker rivelarono che il mandante di tutta l'azione era il boss Remiahzla. Egli era quello che muoveva le marionette. Gli hacker avevano solo fatto da tramite comunicandogli il codice per l'accesso e l'hackeraggio del sistema.

Smilla era molto frustrata dalla giornata interminabile, però voleva concludere il caso, era suo dovere.

La squadra si avviò alla ricerca e, proprio quando stavano perdendo le speranze, trovarono la tana del boss. Smilla comunicò, tramite radio, agli agenti di non intervenire, perché avrebbe or-

ganizzato un blitz per far riuscire al miglior modo la cattura.

Dopo qualche minuto il piano era ideato e Smilla fece posizionare ai posti prestabiliti gli agenti.

Grazie al suo programma, andò a buon fine.

Smilla obbligò Remiahzla a immettere l'antivirus nel sistema per fermare la produzione errata.

Ovviamente i colleghi sorvegliavano le sue azioni. Al momento dell'inizio dell'antivirus Remiahzla stava ingannando Smilla, immettendo nel sistema un virus che lo avrebbe distrutto, ma grazie al controllo degli agenti fu fermato in tempo. Essi diedero l'invio dell'antivirus e il boss Remiahzla venne sterminato.

Più tardi, dopo qualche ora, terminò il download dell'antivirus, ogni cosa tornò al suo posto e non c'era più alcun rischio.

Il corpo era salvo, anche se aveva perso una gran quantità di neuroni.

Smilla e tutti i suoi collaboratori erano contenti del lavoro svolto, e sollevati per la conclusione, si concessero tutti un pò di riposo.

Si ringraziano:

Per l' IAMC CNR di Capo Granitola

Laura Giuliano

Mario Sprovieri

Salvatore Mazzola

Vincenzo Maccarrone

Per il LPS- UniromaTRE

Antonella Poce

Francesco Agrusti

Maria Rosaria Re

Fabrizio Bartucca

Ugo Barbàra

Per l'EDU Lab - IAMC CNR

Angela Cuttitta

Francesca Bulfamante

Maria Luisa Carelli

Roberta Graci

Francesca Vaccaro

Per l'Accademia di Belle Arti di Palermo

Prof. Calogero Piro

Prof. Mario Zito

Leandra Sparacello

I Dirigenti Scolastici:

Giacomo Cannata – ICS “GIOTTO - CIPOLLA”

Diego Maggio – IISS “E. MEDI”

Margherita Francomano – SSS “A. Pecoraro”

Per i rapporti con le scuole:

Maurizio Cutrona

Daniela Proto

